

Wall Street Il banchiere ha guidato il salvataggio di Bear Stearns: l'Italia è nel mirino

«Crisi lunga, i fondi ci salveranno»

Parr (Lazard): dopo Citi e Morgan Stanley c'è ancora bisogno di capitali

Buchi possibili sui mutui emessi nel 2006.

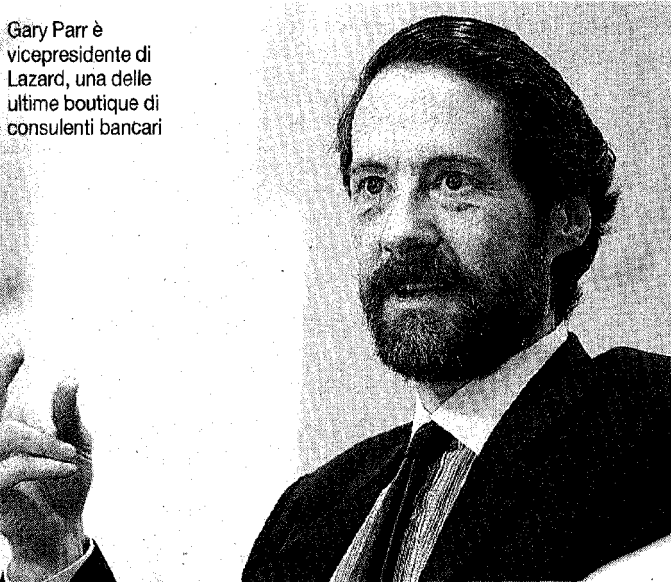
«Per le banche cambia il business model, potrebbero diventare meno redditizie»

MILANO — Gary Parr è uno dei banchieri d'affari più ricercati al mondo e, nel giorno in cui sbarca a Milano, è facile capire perché. Con la sua squadra a Lazard Frères, la banca franco-americana di cui è vicepresidente, Parr da mesi vive in una trincea da cui cerca di stabilizzare il sistema finanziario globale in cambio di generosi compensi. Ma quando gli si chiede di spiegare cosa stia succedendo non cita neanche un dato, bensì Gustave Le Bon: il francese, oggi quasi dimenticato, che alla fine dell'800 studiò la psicologia delle masse in preda all'oscillazione fra entusiasmo e paura.

«Le regole o la loro assenza non c'entrano. È la natura umana che va per cicli: potrei tornare indietro di 600 anni, dai Medici in poi, e trovare esempi di eccessi speculativi». Lui conosce di prima mano quello che tuttora è in piena implosione. A marzo ha fornito l'«advisory», ossia l'architettura dell'accordo, per il salvataggio di Bear Stearns ad opera del Jp Morgan Chase con il sostegno della Federal Reserve. Poco prima aveva pilotato l'acquisto del 9,9% di Morgan Stanley, la sua ex banca, da parte di China Investment Corp e l'ingresso dei kuwaitiani in Citigroup.

Se c'è un uomo seduto sullo scambio fra le rotte dei fondi sovrani dell'Asia e del Golfo e Wall Street, questo è Parr. E la sua previsione è che non è affatto finita la crisi per la quale le sue

Gary Parr è vicepresidente di Lazard, una delle ultime boutique di consulenti bancari



arti e i suoi rapporti sono ricercatissimi. «Dov'è il punto più basso della crisi? Lo ignoro» ammette, facendo presente che alla base del sisma resta una caduta del mercato immobiliare americano ancora in corso. Neppure lo choc su Bear Stearns, che ha spinto la Fed a offrire liquidità alle banche d'affari per la prima volta in 75 anni,



Tutto nasce dai prezzi immobiliari in America e la caduta dei prezzi non si è ancora fermata

è il segnale della svolta. «Il caso Bear Stearns non ha aggiustato una situazione» in qualunque caso, nota Parr. «Se guardo ai progetti sui quali stiamo lavorando, penso che siamo ancora da qualche parte a metà del guado. Continueranno le forti svalutazioni e tornerà l'esigenza di ricapitalizzare un certo numero di istituti in giro per il mondo. Alcuni di loro avranno questioni serie da affrontare. Se un istituto è in rosso e continua a perdere soldi, la Fed non può occuparsene e potrebbe esserci bisogno di nuovi capitali. E se non fossero disponibili, allora avremmo un problema».

Parr teme che nuovi buchi vengano alla luce sui mutui del 2006 e 2007. Ma c'è un'altra vulnerabilità che grava sulle banche, le stesse che

in questi anni sono cresciute scariando sul mercato qualunque credito a rischio (con le cartolarizzazioni) e moltiplicando i guadagni con gli investimenti a debito. «C'è un punto interrogativo su quanti soldi possano fare le banche in futuro — nota Parr —. Non penso che perderanno soldi, ma quanto potranno risultare redditizi i loro modelli di business? Molte banche d'affari si basavano sulle cartolarizzazioni ma quel mercato ora è cambiato». Inevitabile che il nuovo mondo, dopo i «subprime», riduca la redditività di molti istituti e pesi sui loro titoli in Borsa. Parr non lo dice, ma le sue parole fanno pensare a Lehman Brothers: se l'istituto di Richard Fuld riuscirà a tenere alla larga dalla sua reputazione un panico alla Gustave Le Bon, è concreta l'ipotesi che un calo dei profitti la spinga fra le braccia di un grosso acquirente.

Tutte crepe che richiamano ancora una volta i fondi sovrani. Per mestiere, Parr li deve guidare ed è un duro lavoro: molte scommesse di investitori asiatici o del Golfo a Wall Street o nella City fin qui sono dei bagni di sangue. Più che un inganno da parte di consumati banchieri, secondo Parr è l'effetto del terreno minato in cui tutti si trovano. Ma per lui, ciò non esclude che i fondi sovrani cerchino fortuna anche in Europa. Studiano l'Italia, fa capire, come fanno altrove. Si può sollevare un'ipotesi sull'Eni dopo l'ingresso dei cinesi nella francese Total, ma Parr non cade in trappola: «In teoria sono possibili vari investimenti. I fondi asiatici sono interessati all'accesso amichevole alle tecnologie e cercano di puntare sull'energia».

Federico Fubini

